

Casse professionali, è guerra con i ministeri sul decreto investimenti

FORTI DELLA SENTENZA DELLA CONSULTA CHE LI CONSIDERA PRIVATI, QUESTI ENTI DICONO NO ALL'APPLICAZIONE DEL CODICE DEGLI APPALTI PER LA SCELTA DEI GESTORI E A RIGIDI VINCOLI DI PORTAFOGLIO. E CHIEDONO PIÙ SPAZIO ALL'IMPEGNO NELL'ECONOMIA REALE
Adriano Bonafede

Roma

Ora è chiaro: si tratta di guerra vera e propria. A distanza di quasi un anno e mezzo dalla sua apparizione, il decreto delegato sugli investimenti delle Casse private professionali non esce ancora. Non è bastato il coordinamento fra le burocrazie del ministero del Lavoro e dell'Economia e il placet finale del Consiglio di Stato sul testo. Se in tutto questo tempo non è stato emanato è lecito pensare che il ministro Pier Carlo Padoan sia poco convinto della forma finale che ha assunto questo provvedimento. E i fatti sembrano dargli qualche ragione. Anche perché di cente è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale che, pur riguardando altro tema, instilla più di un dubbio sulla validità dell'inquadramento generale fin qui assunto dai ministeri. Inoltre, la Commissione bicamerale di vigilanza presieduta da Lello Di Gioia ha deciso di predisporre un Testo unico per il riordino delle casse, data la confusione esistente.

Il punto della controversia è, in fondo, uno solo. Queste casse che raccolgono il risparmio previdenziale di due milioni di professionisti, notai, architetti, avvocati, ingegneri, commercialisti e un'altra ventina di categorie, sono enti pubblici o privati? La legge istitutiva del 1994 dice che sono privati, ma in tutti questi anni - con appigli vari - le burocrazie hanno lavorato per considerarle, alla fine, "private ma non troppo". Con una singolare contorsione argomentativa, che sfocia in un ossimoro, per cui si finisce con il parlare di "enti previdenziali pubblici" ma privatizzati al tempo stesso. Seguendo questo assioma, i professionisti sarebbero dei vigilati spe-

ciali, insomma. Il motivo sarebbe da ricercarsi nell'articolo 38 della Costituzione, che prevede "che tutti i cittadini hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia". I ministeri, ma anche il Consiglio di Stato che nel 2013 le incluse nell'elenco annuale delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, hanno dunque ragionato in maniera presuntiva: se una Cassa di previdenza privata per qualche motivo dovesse un giorno fallire, lo Stato dovrebbe intervenire. Ma in fondo questo è vero anche per le banche o le grandi imprese, come dimostrano i casi di Mps e Ilva.

Eppure da questo sillogismo nascono una serie di implicazioni e soprattutto di direttive, come quella, recente, di provvedere ad effettuare una *spending review* interna per poi versare i risparmi nelle casse dello Stato. Insomma, in questa visione i professionisti delle casse sarebbero come dei bambini a cui viene lasciata la libertà di muoversi, ma dentro un rassicurante recinto organizzato dai genitori. I quali sarebbero pronti a intervenire in ogni momento per parare un pericolo. E nel frattempo dettano le regole di comportamento.

Questo modo di vedere le cose è stato però rivoluzionato dall'ultima sentenza della Corte costituzionale sulla materia, la n.7 del gennaio 2017, la quale ha inequivocabilmente riaffermato la natura privatistica delle Casse. Tanto che ha respinto la richiesta dello Stato di impossessarsi dei risparmi di spesa effettuati da questi enti lasciandoli invece a loro stessi. A questo punto si capisce anche perché il decreto che dovrebbe stabilire la cornice entro cui devono avvenire gli investimenti delle Casse, resti bloccato. Dopo una sentenza così importante appare necessaria una verifica tecnica e forse anche politica.

Ma c'è di più. Il decreto sembra nato male, figlio proprio delle contraddizioni della situazione che si è creata ma anche di un sistema di controlli aggrovigliato: Lavoro ed Economia sono i soggetti che istituzionalmente hanno la vigilanza sul-

le casse. È da questi due ministeri che è nato lo schema di decreto sugli investimenti, inviato poi al parere del Consiglio di Stato. E poi c'è la Covip: l'ente di controllo sui fondi pensione stila una relazione annuale per il Lavoro. E, per medici e avvocati, intervengono anche rispettivamente il ministero della Giustizia e quello della Salute. Infine, la Corte dei conti avalla tutti i bilanci.

Il dominio delle burocrazie in questa materia è evidente. Nessuno vigila direttamente, ma ognuno aggiunge un tassello e ciò complica ulteriormente la situazione. «Si tratta di una congerie di controlli eterogenei e non coordinati», ha detto Davide Squarzone, direttore generale di Prometeia Advisor Sim -. Sarebbe auspicabile una vigilanza unica e davvero in grado di entrare nel merito di tutti gli aspetti, oggi demandati a diversi soggetti istituzionali senza però ottenere lo scopo della piena efficienza e trasparenza. Inoltre, prevale il controllo meramente formale invece di quello di sostanziale». Come sempre, quando è la burocrazia a decidere. Ad esempio, è impossibile conoscere i rendimenti degli investimenti e quindi i valori del patrimonio delle casse ogni fine anno a valore di mercato (*mark to market*). Inoltre, il valore degli immobili, soprattutto di quelli detenuti direttamente non è chiaro perché non c'è nessuna norma specifica, come per i fondi immobiliari, di pubblicare il Nav (*net asset value*) ogni sei mesi.

Ma adesso le casse professionali dicono basta e potrebbero valutare anche nuovi ricorsi alla Corte costituzionale, aprendo uno scontro a questo punto politico e sociale. La sentenza della Consulta è secondo loro un nuovo inizio come quella che fu, nei primi anni 2000, la deci-



sione presa per le Fondazioni ex bancarie, anch'esse considerate alla fine private contro il parere dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Per Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione di categoria, «il codice di autoregolamentazione che abbiamo approvato nel 2016 è più corretto di un decreto delegato», in quanto più coerente con lo spirito dell'autonomia organizzativa.

A livello politico, però, si prendono le distanze: «Siamo disponibili a rivedere i singoli punti del decreto - dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia - ma non a rinunciare a un controllo pubblico sulla previdenza di primo livello, che è giusto ci sia. Però non possiamo attendere un altro anno e mezzo, dobbiamo far presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL NODO]

Contestato il criterio di retroattività: 18 mesi per cedere asset "illiquidi"

Sono numerosi i "difetti" tecnici contestati alla Bozza di Decreto. Riduce gli investimenti in economia reale, peraltro con penalizzanti criteri retroattivi; impone l'obbligo di gara d'appalto a soggetti privati, quando tale obbligo in materia finanziaria è inefficiente e escluso dalla stessa disciplina in materia di appalti; prevede stringenti vincoli di portafoglio che non hanno eguali nei paesi dell'Ue sulla base di principi regolamentari ormai superati in tutti i paesi Ocse; fissa regole eguali per tutti senza alcuna capacità di distinzione

delle diverse realtà (dimensione, struttura organizzativa; equilibrio finanziario ed attuariale) e senza alcuna capacità di "indirizzo positivo"; prevede inspiegabilmente restrizioni persino maggiori dei fondi pensione (secondo pilastro) e dell'Inps e via dicendo. Particolarmente criticato dalle casse professionali è il criterio di retroattività che le obbligherebbe a ridurre i loro attuali investimenti in economia reale entro le nuove percentuali stabilite in un tempo prefissato piuttosto breve (pare 18 mesi "ove necessario" per investimenti diversi dall'immobiliare). Con il rischio, per investimenti illiquidi, di non poter spuntare condizioni convenienti di cessione.(a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME INVESTONO LE CASSE PRIVATE

Ripartizione 2015 in miliardi di euro

LIQUIDITÀ	5,78
TITOLI STATO/ORG. SOVRANAZ.	11,64
TIT. DEBITO QUOTATI	3,63
TIT. DEBITO NON QUOTATI	2,19
TIT. CAPITALE QUOTATI	5,59
TIT. CAPITALE NON QUOTATI	1,10
IMMOBILI	4,38
PARTECIP. SOC. IMMOBILIARI	0,37
POLIZZE ASSICURATIVE	0,29
OICR ARMONIZZATI	11,16
OICR NON ARMONIZZATI	14,25
ALTRE ATTIVITÀ	8,16
PATRIMONIO TOTALE	66,30

Fonte: Adepp

[LA SCHEDA]

Ecco i punti della discordia tra l'esecutivo e l'Adepp

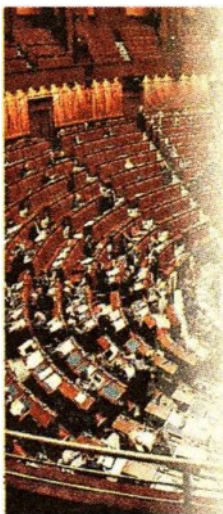
Che cosa vogliono effettivamente le casse professionali? Ecco una sintesi dei punti di discordia rispetto al decreto approntato dai ministeri:

1. Il decreto sugli investimenti prevede che sia applicato il Codice degli appalti anche alle gare per la scelta dei gestori del patrimonio di ogni cassa. Ma l'Adepp sostiene che questo codice non può essere applicato alle questioni finanziarie e la sua applicazione non permetterebbe di sostituire agevolmente gestori che si dimostrassero alla prova dei fatti inaffidabili.

2. La Direttiva sugli investimenti dell'Unione europea prevede che vengano dati soltanto indirizzi regolatori "positivi", in merito alla governance e al controllo del rischio. Il decreto del governo stabilisce invece un insieme rigido di vincoli di portafogli

3. Il decreto prevede regole uguali per tutte le casse. L'Adepp, invece, sostiene che bisognerebbe tener conto al contrario della situazione demografica e della storia patrimoniale di ogni singolo ente

4. L'associazione degli enti previdenziali privati sostiene che il decreto lasci troppo poco spazio agli "investimenti alternativi", ovvero agli investimenti in attività reali come le infrastrutture, che è invece uno degli obiettivi dichiarati dagli ultimi due governi





(IL CASO)

Un patrimonio complessivo che ammonta a 74 miliardi di euro

Le burocrazie del ministero del Lavoro e dell'Economia si sono dimostrate inflessibili nella definizione del decreto delegato sugli investimenti. Le casse professionali si sono ritrovate la bozza del decreto senza poter, di fatto, contribuire al miglioramento di contenuti da più parti contestati sotto il profilo meramente tecnico. Così ci si è trovati di fronte a un'imposizione dall'alto. Il motivo è sempre quello della supremazia dell'interesse pubblico nella tutela della previdenza anche dei professionisti, che finisce con il giustificare

qualsiasi provvedimento, salvo possibili censure successive come nel caso della spending review. A livello politico, tuttavia, c'è maggior prudenza perché non si possono liquidare a cuor leggero i malesseri di due milioni di soggetti a cui fa capo un patrimonio di ben 74 miliardi. Questa è la ragione per cui un decreto già bell'e pronto un anno fa e passato al vaglio del Consiglio di Stato è ancora fermo. In mezzo c'è stata anche la sentenza della Corte costituzionale che pare rafforzare la posizione degli enti privati.(a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA